

La Voce

DI SANBUCA

Anno XIV - Ottobre 1971 - N. 119

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

editoriale

AUTUNNO

Da quando è dilagato per le città italiane il primo «autunno caldo» — quello del '69 — ogni anno, inappuntabile, si ripresenta, con l'inizio della scuola e la normalizzazione della vita operosa del Paese, la calura autunnale: quel turgido grappolo di proteste, di richieste e di malcontento coagulati durante i mesi estivi e maturati alla vigilia di un nuovo anno sociale.

Tutto questo — ci si chiede — è una moda? Una reale esigenza di esplosione del bisogno? Artificiosità sindacali e parasindacali?

Non tutte le azioni che si ripetono entrano nel costume di un popolo per semplice gusto di moda.

I nostri ragazzi, freschi dalle vacanze, non avrebbero motivo alcuno di protestare, tornando a scuola se trovassero almeno quelle medesime aule — insufficienti, inidonee, igienicamente malsane — che avevano lasciato a chiusura di anno scolastico, se i prezzi dei libri — specie per le medie superiori non fossero esagerati —, se le attrezzature scolastiche indispensabili venissero fornite, se le incertezze ministeriali, che sfornano miriadi di circolari, cedessero il posto ad una seria e ferma volontà di fare la riforma.

Invece un nuovo anno scolastico già si apre all'insegna dello «sfratto». Perché in città e in provincia la maggior parte degli istituti scolastici è sistemata in appartamenti alloggiati. Le amministrazioni comunali non pagano ed i proprietari mandano gli ufficiali giudiziari.

I casi-limite sono ormai a tutti noti.

E d'altro canto è da un decennio, almeno, che si ravvisa l'urgenza di provvedere; un'urgenza che si accumola anno per anno e che poi esplosione come un bubbone canceroso.

E ancora. E' da un decennio che si parla di una certa programmazione provinciale per creare nuovi posti di lavoro, per dare un volto meno squallido all'economia, per creare — dov'è possibile — l'industria (salgemma, sali potassici, gesso etc...).

Ma Città e Provincia continuano a sfornare disoccupati, emigrati e pensionati.

L'autunno si surriscalda quando a tutto questo si aggiunge l'aumento dei prezzi dei beni di consumo e di prima necessità.

L'estate non è il tempo più propizio — viene riconosciuto dai politici — per risolvere le varie crisi. E così tutto viene rimandato in autunno.

Crisi alla Regione, crisi alla Provincia, crisi al Comune di Agrigento e in alcuni grossi centri agrigentini, per non parlare di quelle più vaste, ma non meno croniche, che investono l'intera nazione.

Ora se l'autunno, al quale sono state rimandate le soluzioni più scottanti, diviene caldo, di chi la colpa?

Bisogna allora riconoscere che è entrata nelle abitudini della classe dirigente l'«autunnazione» dei problemi. Un vero atteggiamento di moda.

Non ci sembra tale invece la grave denuncia dell'Unione Industriali della provincia. «Per colpa della classe dirigente politica — si afferma in un documento diramato in questi giorni — città e provincia sono sull'orlo del caos e del crollo economico».

La medesima cosa affermano i sindacati che si apprestano, ricollegandosi alla protesta della «marcia della miseria», a sferrare la lotta alla disoccupazione, al caro vita e allo snerante tran-tran di una classe dirigente priva di fantasia politica.

Edili, braccianti, agricoltori, imprenditori, studenti, massaie, commercianti ed artigiani, tutti, si attende l'autunno per «ripredere» fiato: le speranze sono state attizzate a questa stagione che, per ironia di cose, è purtroppo la stagione degli addii e delle foglie appassite.

Da questa stagione tuttavia devono nascere i grandi impegni per la primavera della rinascita.

ALFONSO DI GIOVANNA

DEMOCRAZIA E LIBERTA' VANNO PRESE SUL SERIO

La muraglia è la lavagna della canaglia

Dopo l'ultima competizione elettorale si è insediato a Sambuca un nuovo ceto politico quasi totalmente scomparso (o assopito?) nell'immediato dopo-guerra che ha urtato la suscettibilità dell'antifascismo che localmente vanta una tradizione pluridecennale. Tacito incitamento di compiacenti genitori? - Democrazia e libertà vanno difese sul piano delle testimonianze e delle prove e non a colpi di slogan, scarabocchiati da sbarbatelli sui muri delle case. - I giovani dovrebbero scaricare la loro aggressività nell'impegno a costruire strutture migliori di quelle sin'ora sperimentate per il conseguimento del bene comune e dei fini naturali per cui l'uomo soffre, lotta e spera, piuttosto che fare ricorso ad alienazioni storicamente e socialmente fallite.

LA CRONACA

Sambuca, settembre

Dal clima elettorale, dal quale è uscita la settimana legislativa Siciliana (13 giugno 1971), a tutto settembre, giovani di opposte posizioni politiche, non hanno saputo trovare altre forme ed altri strumenti per affermare le proprie idee o per combattere quelle degli avversari, all'infuori di scribacchiare ingiurie sui muri, sui pavimenti dei marciapiedi e sull'asfalto delle strade e di scambiarsi qualche pesante calcio — o pedata che dir si voglia.

DIETRO LA CRONACA

A quanto pare, tuttavia, dietro i giovani ci sono stati genitori compiacenti, operatori politici non meno compiacenti, ed una massa di dilettanti che, compiacenti a loro volta di fare tifo, ora per gruppo ora per un altro, se ne sono stati alla larga.

Alle spalle di tutti una grande povertà di idee in contrappeso al pesante fardello d'odio, protervia, maldicenza, narcisismo politico e — diciamo pure nella «lingua madre» — «spruniamento» della democrazia e della libertà.

A PROPOSITO

...ricordo che quando frequentavo i primi anni del ginnasio, un professore anzianetto, devoto alla sapienza dei proverbi, al quale qualche alunno denunciava di aver trovato scritto sulle pareti del gabinetto o del corridoio qualche scarabocchio o qualche frase, anche innocente, come «W Pierino», «Abbasso la Juve» o «W la Juve», commentava la denuncia, al fine di distinguere gli alunni dal dedicarsi all'ignobile mestiere dell'imbrattatore, con queste parole: «Ragazzi, ricordate che la muraglia è la lavagna della canaglia».

Quel professore intendeva educare i suoi alunni a non essere delle canaglie.

E credo sia riuscito, in qualche modo, nell'intento se, almeno, due alunni di quella scolaresca — divenuti adulti —, trovandosi un

giorno insieme a visitare un castello, tra una folla di turisti che si contentavano un po' di spazio della parete di un ambulacro, dove erano tracciate migliaia di firme, abbiano resistito alla tentazione di farlo ricordandosi di quel severo monito.

IL NOSTRO COMMENTO

Può una simile frase calzare con gli avvenimenti cittadini di questi ultimi mesi?

SEGUE A PAGINA 8

Il contrastato provvedimento varato dalle camere

Legge sulla casa: tre obiettivi

La legge per la casa intende conseguire in concreto tre principali obiettivi: un piano di edilizia pubblica, una nuova legisla-

zione urbanistica, un diverso modo di utilizzare le aree all'interno dei piani di zona della legge «167».

Edilizia pubblica

Il piano parte dalla considerazione che in Italia occorre costruire in misura maggiore case economiche e popolari da destinare ai ceti meno abbienti. A questo fine viene organizzata una nuova struttura pubblica per promuovere le costruzioni e viene al tempo stesso previsto un programma finanziario.

Nasce il CER - La nuova struttura pubblica si ispira ai criteri del coordinamento e della sveltezza degli interventi. Il ministero dei lavori pubblici è il protagonista principale. Presso di esso viene costituito il CER (comitato di edilizia residenziale), che in pratica amministra tutti i fondi da destinare all'edilizia pubblica.

Esso fa i programmi, li presenta al CIPE che ripartisce i fondi fra le regioni. Queste, a loro volta, per costruire le case, si avvalgono degli istituti autonomi per le case popolari. La Gescal rimarrà in vita sino al 1973.

Legislazione urbanistica

E' la parte della legge che prevede il maggior numero di innovazioni.

Gli espropri - Il meccanismo è questo. I comuni o altri enti autorizzati possono espropriare le aree per ragioni di pubblica utilità dentro e fuori i piani di zona della «167» (si tratta di una legge varata nel 1962 per acquisire aree e costruirvi case economiche e popolari).

Destinatari - Le case saranno destinate ai lavoratori e a coloro che abitano in alloggi malsani o fatiscenti; a coloro che abitano in zone colpite da calamità naturali; alle persone anziane e agli studenti per i quali è prevista la costruzione di case-albergo; ai cittadini bisognosi anche riuniti in cooperative; ai lavoratori dipendenti emigrati all'estero.

Questo piano di costruzione durerà tre anni, dal 1971 al 1973, e per finanziarlo saranno utilizzati circa 2.400 miliardi. Secondo i calcoli attendibili sarà possibile costruire con questa somma circa 80 mila abitazioni all'anno; in pratica 240 mila case per l'intero triennio. Per dopo bisognerà fare altri stanziamenti con nuove leggi.

Per il triennio 1971-1973 l'obiettivo della legge è di portare l'intervento pubblico al 14-15 per cento rispetto agli investimenti complessivi in edilizia. Negli ultimi anni è stato mediamente del 5 per cento.

Gli espropri saranno fatti quando il comune ritenga che vi siano ragioni di pubblica utilità. Quindi, non solo per costruire case con il finanziamento dello Stato, ma anche per realizzare opere pubbliche e infrastrutture sociali (scuole, ospedali, strade, parchi attrezzati eccetera). I comuni possono fare gli espropri anche nei cen-

SEGUE A PAGINA 8